

Storia contemporanea

Silvano Zanetti

IL WELFARE NEL SECONDO DOPOGUERRA IN GRAN BRETAGNA

Estratto da volume V cap.VII "Storia della I e II Repubblica dal 1994 al 2018 e dello stato sociale" di Silvano Zanetti di prossima pubblicazione come e-book.

Sarebbe limitativo parlare dello Stato sociale senza conoscere gli avvenimenti politici ed economici che segnarono il periodo postbellico inglese, che riassumiamo brevemente.

Pochi mesi dopo la fine della seconda guerra mondiale, nelle elezioni dell'agosto 1945, incredibilmente, gli inglesi non premiarono Winston Churchill, il condottiero morale che li aveva portati alla vittoria, bensì il Partito Laburista (*Labour Party*), che si era presentato con un vastissimo piano di riforme sociali, che furono realizzate in pochi anni. Queste riforme non furono stravolte neppure dai conservatori che vinsero le elezioni nel 1951 e che governarono fino al 1964.

Il paese dovette subire la liquidazione dell'Impero, il pagamento di 3,8 miliardi di dollari di debito di guerra agli Stati Uniti e la riconversione economica.

Dopo un Governo laburista segnato da un conflitto perenne con i sindacati, nel 1979 le elezioni furono vinte dal partito conservatore con Margaret Thatcher, che dovette affrontare la **guerra delle Falklands** (Malvine) e la **guerriglia** nel Nord Irlanda.

Con una intransigente politica neoliberista, pur conservando nelle grandi linee il welfare esistente, Margaret Thatcher arrestò il declino del paese.

Solo dal 1997 e fino al 2010 il Labour Party ritornò al potere sotto la guida di Tony Blair fautore di una "terza via" che non fosse il capitalismo o il socialismo.

Dal 2010 i conservatori tornarono al potere, ma il loro premier, per mettere a tacere l'opposizione interna al suo partito, indisse un referendum nel 2016, per confermare la permanenza del Regno Unito nell'UE. La maggioranza dei britannici, timorosi di perdere la loro identità, votarono per il recesso della Gran Bretagna dall'Unione Europea (*Brexit*). Da allora la Gran Bretagna iniziò un suo percorso autonomo per sottrarsi all'egemonia franco-tedesca che l'aveva indotta a lasciare la UE.

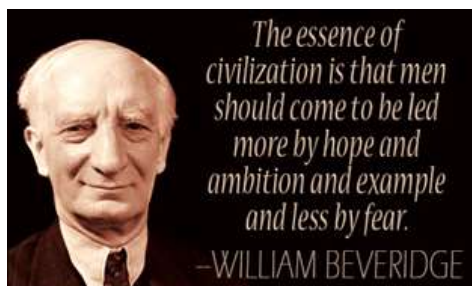
Lo Stato sociale (*welfare State*) approvato nel secondo dopoguerra rimase sostanzialmente in vigore in tutti i Governi che si susseguirono.

I laburisti al governo 1945-1951 – il piano Beveridge

Nel novembre 1942 in Gran Bretagna fu pubblicato il *Report to the Parliament on Social Insurance and Allied Services*. Apparso all'epoca della svolta della Seconda Guerra mondiale, che iniziò a profilarsi dopo lo sbarco degli alleati in Nord Africa e la sconfitta della Germania a Stalingrado, questo rapporto ebbe subito un enorme successo; ne furono stampati oltre 600.000 esemplari. Il suo autore, l'economista ed esperto di politica sociale William Henry Beveridge, era stato incaricato dal Governo di analizzare i sistemi di sicurezza sociale. Egli abbozzò un modello della sicurezza sociale in cui tutti i cittadini avrebbero versato un contributo settimanale a un ente nazionale, assicurandosi così contro rischi quali le malattie, l'invalidità o la disoccupazione. Beveridge riteneva che fosse compito dello Stato proteggere i suoi cittadini "dalla culla alla tomba" (*from the cradle to the grave*) e lottare contro i cinque "grandi mali" (*giant evils*) della vita: **Miseria, malattia, ignoranza, impoverimento, disoccupazione.**

Per quanto riguarda la disoccupazione era combattere con il pieno impiego, per permettere ad ognuno di vivere dignitosamente con il suo lavoro.

In altre parole il mantenimento del *pieno impiego* era ampiamente considerato parte integrante dello Stato sociale. Il pieno impiego non solo garantiva la solvibilità degli altri servizi massimizzando le entrate fiscali del Governo e minimizzando le richieste dei cittadini, ma anche, come lo stesso Beveridge sostenne "il benessere individuale dipende più dalla soddisfazione di un lavoro gratificante e ben retribuito che dall'assegnazione di sussidi governativi".



William Henry Beveridge
Rangpur, Bangladesh, 1879-
1963, Oxford,

In precedenza la politica assistenziale era stata indirizzata ai lavoratori manuali e aveva una copertura molto irregolare. Ora tutti dovevano essere garantiti contro tutti i rischi per conservare il loro reddito, oltre a ricevere una serie di altri servizi. Secondo Thomas Humphrey Marshall, sociologo e storico delle istituzioni e

delle culture contemporanee inglesi "La libertà dalla povertà era stata un privilegio dei ricchi. Ora è diventato il diritto di tutti".

I laburisti, con l'ambizione di ridurre le disuguaglianze e di proporsi come alternativa socialista al modello comunista realizzato dalla Russia di Stalin, che negava le libertà individuali, da subito, vinte le elezioni nel 1945, perfezionarono ed ampliarono lo "Stato sociale" preesistente, modificandolo secondo le linee contenute nel Rapporto Beveridge.

Le riforme più innovative furono: la nazionalizzazione dell'assistenza pubblica; la vecchia "Poor Law" fu accantonata e divenne il *National Assistance Act* del 1946, fu istituito il NHS "Servizio sanitario nazionale", che avrebbe fornito assistenza medica completa e gratuita ad ogni cittadino, ricco o povero. Stranamente tutta questa mole enorme di impegnative riforme non incontrò una eccessiva resistenza in Parlamento. I provvedimenti furono adottati fra il 1946 e il 1948. Solo la nazionalizzazione di tutti gli ospedali incontrò una seria opposizione.

I Laburisti fedeli al principio che lo Stato deve controllare direttamente le industrie strategiche, ampliarono il **perimetro di competenza dello Stato sociale**. In realtà essi attuarono quelle misure che erano parte integrante del loro programma sin dall'inizio del secolo. Non solo le ferrovie, e le miniere di carbone, che erano inefficienti ed in perdita, ma anche la Bank of England passò sotto controllo governativo. Inoltre, furono nazionalizzati i trasporti su strada, i moli e i porti e la produzione di energia elettrica. I conservatori non fecero una dura opposizione non potendo sostenere che queste industrie, a parte l'energia elettrica, potessero operare con profitto. Adottando le idee dell'economista J.M. Keynes esposte nella "*Teoria generale dell'occupazione, degli interessi e della moneta*" del 1936, il Governo britannico fu in grado di mantenere l'economia in espansione aumentando la spesa pubblica.

La crisi del welfare State e il nuovo welfare

Nel 1973 L'economista J. Connors per primo parlò **dell'insostenibilità del welfare State**. Era il periodo in cui, fra il 1973 e il 1979, si erano verificati il primo e il secondo choc petrolifero. Fu la fine dell'età dell'oro e le economie dei paesi occidentali scivolarono in un periodo di stagnazione.

Nella seconda metà degli anni settanta altri economisti e demografi, a causa della decrescita economica, si unirono nel denunciare uno Stato assistenziale che rischiava la bancarotta a causa dell'irrefrenabile aumento dei costi del welfare, che venivano spinti verso l'alto da:

- 1) l'aumento della vita media conseguente all'aumento del numero dei pensionati;
- 2) l'aumento dei costi di assistenza sanitaria, in particolare per gli anziani;
- 3) l'aumento del periodo di scolarizzazione obbligatoria;
- 4) l'incipiente globalizzazione dell'economia;
- 5) l'aumento dei costi della struttura assistenziale, tendente a diventare clientelare;
- 6) la spirale negativa della decrescita economica che incideva sulla crescita dei costi sociali;
- 7) l'aumento dei fattori di spesa e della contemporanea diminuzione delle fonti di entrata.

In sintesi, alla diminuzione del numero di coloro che versavano i contributi sociali, corrispondeva un fortissimo aumento dei percettori di pensioni e di indennità, dei consumatori di servizi scolastici e sanitari, mentre i servizi divenivano sempre più costosi. La globalizzazione dell'economia rendeva impossibile un aumento della pressione fiscale sulle imprese, pronte a delocalizzare per pagare meno tasse, ed i politici erano costretti ad aumentare il debito pubblico per evitare di ridurre le prestazioni del welfare State, rischiando così di perdere le elezioni.

Le ingiustizie e le distorsioni del welfare State erano determinate anche dal fatto che:

- 1) si concedeva tutto a tutti, senza controllare la spesa;
- 2) si dava di più a chi era in grado di farsi sentire, e non a chi aveva maggiormente bisogno;
- 3) si teneva separata la crescita del tenore di vita, dalla crescita della produttività;
- 4) si erano mantenute in vita imprese decotte, per ragioni assistenziali, con enorme spreco di risorse.

e-Storia

Inoltre la degenerazione del welfare State garantiva soltanto le generazioni presenti, senza preoccuparsi di quelle future. Questo fatto aveva stravolto l'idea di solidarietà che era tale solo se la si fosse estesa anche a quelli che non avevano voce per farsi sentire.

Il Presidente degli Stati Uniti, il conservatore Reagan, si fece interprete di una politica orientata allo sviluppo, con l'ossessione di creare lavoro. Con lui le spese sociali aumentarono ancora, mentre la sua politica favorì le classi sociali più abbienti: *"I believe the best social program is a Job"* (credo che il migliore programma sociale sia un lavoro).

Perfino il **Papa Giovanni Paolo II** nell'Enciclica Centesimus Annus del 1991 fece proprie le preoccupazioni degli economisti relative alla degenerazione del welfare: *"Non sono mancati eccessi ed abusi nella gestione del welfare State... che intervenendo e deresponsabilizzando la società, provoca la perdita di energie umane e l'aumento esagerato degli apparati pubblici, dominati da logiche burocratiche più che dalla preoccupazione di servire gli utenti, con enorme crescita delle spese"*. Nel prossimo numero presenteremo il welfare con i governi successivi.

